

Viola di massimo

Non
Lasciatemi
Mai
Il
Tempo
Di
Pensare





Sono
 Nel
 Dormiveglia
 Sono
 La
 Penombra
 Laddove
 Tutto
 Prende
 Vita
 I
 Colori
 Si
 Sanno
 Ma
 Non
 Si
 Vedono

Viola di Massimo nasce a Roma il 25 settembre 1970; frequenta il liceo artistico e successivamente l'accademia di belle arti di Roma. Relativamente giovane rispetto all'estensione della sua carriera artistica ed allo spessore della produzione, già delinea in nuce la sua poetica sin dai primi anni di studio, attraverso lo stravolgimento operato sui canoni del nudo femminile classico. Una pittura di colore e d'immagini, fiaba da "Mille e una notte": così in sintesi è stata denotata l'opera di quest'autrice; indiscutibilmente il suo percorso è connotato da queste costanti. Oggi, alla luce dell'evoluzione dell'opera, se ne può certo riferire con una profondità analitica maggiore poiché si avverte lo spessore dell'artista che sta crescendo nelle sue esperienze tecnico-estetiche. Risulta una pittura del "bello", del piacere all'impatto visivo, anche nei soggetti drammatici dal colore avvolgente, dalla pennellata pastosa e morbida; tocco cromatico che non si



smentisce all'esordio, in una collettiva del 1988, nonostante il soggetto a tema richiesto fosse molto distante da quello coevo alla primissima fase dell'artista, in cui prevale un espressionismo dagli accenti romantici, ove la tragicità del dramma umano è stemperata, nell'innocenza, con un'ironia grottesca, trasfusa in colori vivi, intensi a contrasti forti. Interviene una fase immediatamente successiva in cui si sovrappongono volumetrie Boteriane con una solidità figurativa Balthusiana, tuttavia secondo espressioni esteriori ancorate al gioco seriale e leggero tra scherzo e visione. In itinere riscontriamo l'inizio di

Sono
Tra
Il
Silenzio
Che
C'è
Qui
E
Questa
Musica
Che
Sento
Fuori
Di
Qui



Se Avessi Guardato Profondamente Il Cappello Del



Viaggiatore Avrei Avuto Una Lancetta In Più Sul Tempo

una sintesi del tutto personale, nell'appropriazione - metabolizzata - dei più validi influssi contemporanei dal XIX al XX secolo (le bombette di Magritte divengono dei cilindri giganteschi). A partire dall'allestimento delle personali nel 1997 fino ad oggi, assistiamo ad un'opera originale di una classicità moderna e dallo stile inconfondibile, in cui si avvertono echi metafisici nelle puntuali ricorrenze di pavimenti ondulanti dalle sghembe scacchiere, esili manichini, lune e mezze, cilindri compatti ed enormi e - costante - "la donna", prima dall'espressione enigmatica, poi dal volto sagomato o crociato senza elementi espressivi come i manichini di Dalì. Nonostante le stasi ieratiche di oggetti e situazioni quotidiane, si avverte colore, movimento,





Qui
A
Volte
Il
Tempo
Cola
Come
Tende
Di
Cera

la vita che palpita nello sforzo tramutato in accento motorio delle figure, delle donne quasi in posa, nell'immanente sensualità fino ai limiti dell'erotismo, resi in un cromatismo intenso; quello stesso sforzo che non si sottomette alla staticità simbolica del mito e dell'eterno femminile. Non si tratta di una tematica tragica o drammatica: è la fattura stessa del sogno che comunque fluisce, elegante e tenera, delicata nel non sottolineare il dramma; l'onirico emerge negli accenni di un naïf fiabesco, anche nei colori -raramente- di un plumbeo cupo, protagonisti (in assenza della figura femminile) i manichini gentili nelle azioni più semplici e

L'Attesa
 È
 Stancante
 È
 Le
 Illusioni
 Prendono
 Forma
 Così
 Velocemente
 Da
 Confondere
 Questo
 Assordante
 Silenzio



quotidiane: forse i soggetti più innovativi dell'intera opera. Nella produzione realizzata agli inizi del "nuovo millennio" l'impronta metafisica prevale nell'espressione di una sorta di veggenza



su ciò che non si agisce ma avviene ineluttabilmente, come gli archetipi che sempre sono e saranno negli "eterni ritorni" di simboli: torri, attese, missive e dimensioni senza tempo né spazio definito (pareti lisce, sipari, porte chiuse o aperte su spazi infiniti, interni silenti interagenti con esterni assordanti); il teatro, sia in palcoscenico che dietro le quinte, diventa il luogo dell'atto mancato, della rappresentazione eterna, delle pause pregnanti dal cromatismo intenso e pastoso; la donna diviene un puro "personaggio in cerca d'autore" nello scherzo tragico e bello della vita; come nella dimensione onirica in cui siamo investiti dalla vita dell'inconscio nella precarietà ("pavimenti ondulanti dalle sghembe scacchiere") dell'equilibrio di una logica razionale: ed è pro-

Datemi Un Cuore Nero E Vi



Dirò La Vita

prio in quest'istanza che onirico e metafisico si toccano e convivono, elevandosi al di sopra delle umane volontà. La produzione ultima si dipana ed evolve sullo stesso percorso di stile composto da analoghi stilemi ed allegorie denotati dall'autoreferenza induttiva, arricchendosi nella ricerca d'espressione e fattura cromatica, attraverso elementi e sfondi spesso crepuscolari e torbidi come se "la favola bella che oggi t'illude" stesse vacillando alla luce della realtà, e quindi diviene anche incipiente come "altro" -piuttosto che originario "alter ego"- la figura del Manichino con cui interloquire secondo categorie esistenziali, anche attraverso una riscontrabile comunicazione letteraria, sulla tradizione di "Max Ernst e i suoi" sostenitori dell'espressione artistica polimorfa e totale. Tutto viene comunque permeato da un'ironia dolce e consolante per quanto



possano essere bizzarramente imprevedibili e predestinate le corrispondenze della sorte, a volte salvifiche a volte fatali, come le carte di cuori e di picche di cui sono disseminati molti dipinti. L'intera opera non elucubra nella logica della coscienza vigile ma fluisce e rivela come il mito e il sogno, in un racconto narrato nel colore e nel movimento, fissati in dimensioni universali.

Marga Esposito



Viola di massimo
via a. silvani 69
00139 roma
T 3334578823



www.violadimassimo.com
info@violadimassimo.com